

IL LIBRO Luigi Contegiacomo recensisce "Il canto dei bambini da Vo' ad Auschwitz"

La Shoah a due passi dal Polesine

Ripercorse le vicende degli ebrei reclusi nel campo di concentramento di Vò a villa Contarini-Venier

Il campo di concentramento a due passi dal Polesine fra i colli di Vo' Euganeo, paese che negli ultimi mesi è stato al centro dei uno dei primi focolai italiani di coronavirus. Luigi Contegiacomo, ex presidente dell'Archivio di Stato di Rovigo parla del nuovo libro "Il capretto e l'angelo della morte - il canto dei bambini da Vo' ad Auschwitz" dello storico estense Francesco Selmin.

"Un canto antico - dice Contegiacomo - un messaggio di speranza tradita. Così potremmo definire a buona ragione l'ultima fatica dello storico estense Francesco Selmin dedicata ancora una volta alla sconvolgente vicenda di sette bambini e di decine di adulti che la follia nazifascista destinò alla deportazione nei campi di sterminio, prelevandoli dal campo di concentramento di Vo' Euganeo, località adagiata ai piedi dei Colli Euganei". Le pagine di Selmin vogliono essere l'estremo segnale di allarme a fronte del ritorno di atteggiamenti razzisti nella società italiana ed europea. "Il capretto e l'angelo della morte - il canto dei bambini da Vo' ad Auschwitz", uscito in questi mesi per i tipi della Cierre edizioni, si ispira nel titolo ad un antico canto/filastrocca ebraico. Un canto, in cui, in nome della giustizia,

"il male attira il male, la morte attira la morte, finché l'angelo sterminatore non si fa a sua volta sgozzare dall'Eterno stesso".

Un modo, come sottolinea Selmin, per rendere adatta all'infanzia degli anni ottanta del novecento una filastrocca nata con motivazioni religiose e filosofiche al tempo stesso, ma che restituisce anche un messaggio semplice adatto a tutte le età, quello dell'ineluttabilità in natura dell'alternanza nella vita di carnefici e di vittime, sempre però con un lieto fine, l'intervento di un Dio che rimedia infine a tutto. E a questo, per l'autore di questo breve saggio, mira probabilmente la scelta di farlo intonare ai sette bambini internati a Vo', il giorno di Capodanno del 1944, nell'ambito di una piccola recita improvvisata in uno dei rari momenti di serenità all'interno della grande villa seicentesca Contarini-Venier di Vo' Vecchio, trasformata nel dicembre 1943 in luogo di prigionia per gli ebrei padovani e polesani.

"Grazie - continua Contegiacomo - all'accurata relazione lasciataci dal parroco di Vo' Vecchio, un umanissimo e attento Giuseppe Rasia, e affidata alla trascrizione integrale di Selmin stesso in un altro suo struggente saggio del 2011, l'autore riesce a ricostruire la vicenda di

quel giorno. Il volume, che ricostruisce ancora una volta le vicende del campo di concentramento nei suoi otto mesi di apertura, il più importante del Veneto e il più duraturo nel tempo, riportando fra l'altro i nominativi e le vicende, tratte dagli archivi e dalle testimonianze orali, degli internati, la loro triste sorte e in particolare quella dei bambini. Dei quali non uno si salvò dallo sterminio, neppure la piccola Sara, pur sfuggita due-tre volte alla cattura. Lo storico saggiamente non si ferma qui. Selmin continua lungo tutto l'arco della narrazione a interrogarsi sul perché della scelta di quella canzone messa in bocca ai bambini dagli adulti, confrontandone i messaggi più reconditi con la pessimistica interpretazione di un'altra artista, questa volta israeliana, Chava Alberstein.

Il volumetto si chiude con un breve saggio di Antonio Draghi e Claudio Lovison sul restauro della villa, realizzato con grande accuratezza in anni recenti a cura dell'amministrazione comunale, da cui emersero alcuni disegni che gli autori suggeriscono possano attribuirsi in parte ai piccoli ospiti della villa e forse in parte a una qualche pittrice adulta e realizzati durante la prigionia".

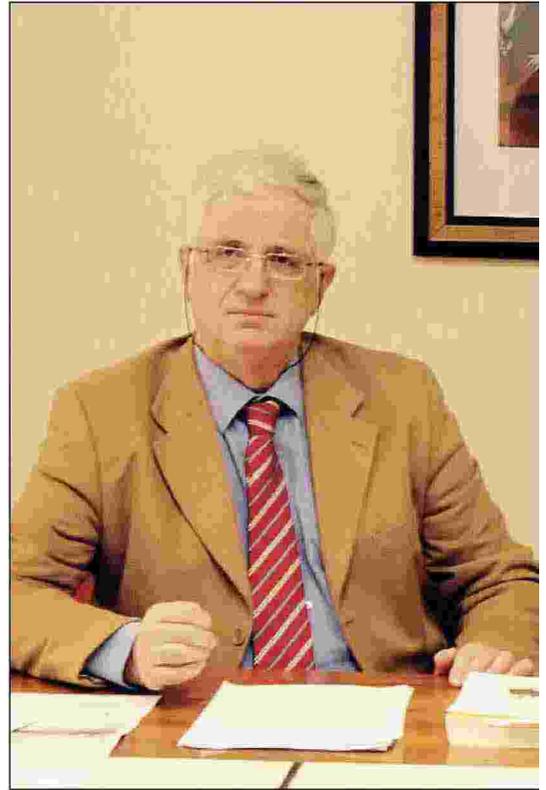
"L'opera di Selmin - conclude - ci restituisce ancora un piccolo ma prezioso tassello da aggiungere alla conoscenza di quel che fu la Shoah nel nostro territorio, che agli occhi degli storici parve non toccato dalla presenza di campi di concentramento sino a 30 anni fa, allorché lo stesso Selmin rivelò al mondo la presenza del campo di Vo' con il grande lavoro di ricerca svolto insieme ai suoi studenti e pubblicato nel lontano 1987 in Da Este ad Aushwitz".

La seicentesca Villa Contarini-Venier a Vo' Vecchio, che serviva come casa estiva delle suore elisabettine, fu individuata nel dicembre 1943 come luogo di concentramento degli ebrei delle province di Padova e Rovigo. I quattro piani della villa garantivano ampi spazi per l'alloggiamento degli internati, con punte che raggiunsero anche le 60-70 unità. Il campo fu smantellato il 17 luglio 1944. Quel giorno un'unità tedesca prelevò i 47 ebrei presenti nel campo e li condusse prima a Padova, pòoi i prigionieri furono deportati alla risiera di San Sabba e di lì avviati il 31 luglio ad Auschwitz dove giunsero il 3 agosto. Solo tre donne sopravvissero allo sterminio: Bruna Namais, Ester Hammer Sabbadini e la figlia Sylvia Sabbadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Contarini Venier a Vo' vecchio



Luigi Contegiacomo

